



## Una valutazione della cooperazione sociale di inserimento lavorativo: quando l'inclusione risulta efficiente

*di Sara Depedri*

Parlare di recupero al lavoro e nello specifico di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati nelle cooperative sociali apre di certo ad un dibattito che contrappone politiche, dati, punti di vista tra loro a volte contrastanti. Cominciamo da alcuni numeri che chiariscono questa affermazione. Secondo una recente rilevazione sui dati camerali, al 2010 le cooperative sociali di inserimento lavorativo attive erano oltre 5100 e il loro numero (oltre che probabilmente il loro impatto) risulterebbe quindi triplicato nel corso di pochi anni, considerando che la rilevazione Istat del 2005 contava la presenza in Italia di 2419 cooperative sociali nelle quali erano impiegati più di 30.000 lavoratori svantaggiati (oltre ai 24.000 lavoratori ordinari). Le entrate delle cooperative sociali sono tuttavia composte al 50% circa da entrate pubbliche ed in alcune regioni e province, come la provincia di Trento, le politiche sono tali da prevedere consistenti incentivi all'inserimento lavorativo: in attuazione della cosiddetta Azione9, che dal 1991 prevede l'erogazione di contributi per l'attività delle cooperative sociali e per ogni singolo soggetto inserito, la pubblica amministrazione risulta aver destinato alle cooperative sociali di inserimento lavorativo circa 12 milioni di Euro; 1,5 milioni nel solo anno 2010.

Da un lato, quindi, un movimento che cresce e ha un impatto occupazionale e sociale sempre più rilevante; dall'altra una giustificazione del loro successo che potrebbe quantomeno parzialmente risiedere nel supporto economico da parte della pubblica amministrazione. E' di fronte a questi due elementi che anche le posizioni degli studiosi possono contrastare. Contrariamente alla convinzione diffusa che nessun soggetto privato può avere interesse ad impegnarsi nell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, le cooperative sociali di tipo b) si sono progressivamente diffuse e consolidate, dimostrando di essere uno strumento capace di recuperare al lavoro i soggetti svantaggiati e di offrire loro concrete possibilità occupazionali, risultando quindi sinteticamente strumenti efficienti. Dall'altra tuttavia, la dipendenza dal pubblico potrebbe portare ad affermare la

non autonomia e capacità di sussistenza dello stesso movimento e lo spreco di risorse pubbliche di simili contribuzioni.

Come giudicare quindi le cooperative sociali di inserimento lavorativo? Quali politiche prevedere e quanti fondi pubblici destinare a supporto dell'inserimento in cooperativa sociale? E quali conseguenze dell'azione di inserimento in cooperativa sociale? Per rispondere a queste domande sono stati realizzate in primo luogo analisi delle caratteristiche delle cooperative sociali italiane e in secondo luogo modelli di valutazione e indicatori delle due principali dimensioni che permettono di stimare le conseguenze dell'azione: l'efficienza e l'efficacia.

Rispetto all'analisi del sistema, la ricerca ha messo in luce come quello italiano sia un modello unico di inserimento lavorativo. Dal punto di vista generale, esso si caratterizza per: (i) la natura privata delle organizzazioni che consente loro di operare su qualsiasi mercato e in qualsiasi settore, distinguendone l'attività principale in modo netto da quella di erogazione di servizi sociali /destinata alle sole cooperative sociali di tipo A); (ii) la libertà nello stabilire gli obiettivi dell'inserimento e per le diverse modalità di inserimento quindi previste e variabili dall'inclusione a tempo indeterminato in cooperativa alla formazione per successivo posizionamento sul mercato aperto; (iii) la presenza di una varietà di soggetti svantaggiati cui è rivolta l'azione, ma con basse proporzioni richieste dalla legge rispetto al numero di lavoratori svantaggiati da inserire sul totale, tale da garantire una gestione economicamente sostenibile dell'attività.

Ma il modello italiano dimostra anche un vincente equilibrio tra componente sociale e componente produttiva/imprenditoriale. Guardando alla dimensione sociale, i numeri di soggetti inseriti sono solo un primo indicatore dell'impatto di queste organizzazioni. La qualità dei risultati dell'inserimento è assicurata dalla presenza capillare di tutor e alquanto diffusa di responsabili sociali e da investimenti nella loro formazione. Anche la qualità del lavoro offerto ai soggetti inseriti è elevata, poiché si tratta di lavori professionalizzanti e soprattutto rispondenti a reali necessità del mercato del lavoro, e perché comunque i contratti sono nella maggior parte dei casi (74%) a tempo indeterminato e con flessibilità oraria (oltre la metà sono a part-time). Rispetto alle caratteristiche del percorso di inserimento, è possibile parlare di una tecnologia dell'inserimento, sia per la professionalità raggiunta che per l'attenzione alla realizzazione di progetti individualizzati e all'apertura al mercato del lavoro e al posizionamento dei soggetti formati in altre organizzazioni ove possibile.

Guardando invece alla dimensione produttiva/imprenditoriale la ricerca mette in luce un modello dotato di autonomia gestionale e buoni ricavi, tranne che per consistenti entrate da vendita dei beni e servizi agli enti pubblici. I livelli di patrimonializzazione sono più che discreti e garantiti dall'accumulazione dei profitti a riserve indivisibili, e si respira clima di crescita e di innovazione in molte delle cooperative sociali analizzate. Evidente è la ricerca di maggiori entrate dal privato, di nuovi settori di attività in cui svilupparsi, di investimenti, di differenziazioni anche rispetto alle tipologie di soggetti coinvolti.

E' a questo sistema che si è applicato un modello di valutazione per comprendere più approfonditamente se fattori che paiono di successo lo sono anche dal punto di vista di più precisi indicatori e di dimensioni economiche, quali appunto l'efficienza e l'efficacia.

Innanzitutto, parlare di efficienza in economia significa raggiungere i migliori risultati possibili con le risorse a disposizione, ossia, in termini comparati con altri interventi, raggiungere i migliori risultati riducendone i costi. L'efficienza delle cooperative sociali può essere quindi analizzata attraverso un'analisi costi-benefici che confronti i costi dell'inserimento delle persone svantaggiate in cooperativa sociale rispetto alle politiche pubbliche che supportino la persona con servizi assistenziali e integrazioni al reddito. L'analisi è stata applicata in modo concreto alla provincia di Trento, dove da ormai vent'anni sono promosse politiche del lavoro e Azioni mirate (nel dettaglio l'Azione 9) che prevedono contributi alle cooperative sociali locali. La ricerca ha stimato l'efficienza degli inserimenti avvenuti nelle cooperative sociali trentine tra 2003 e 2006 nell'ambito dei programmi di Azione 9. Comparando i costi per la pubblica amministrazione in termini di contributi totali erogati alle cooperative sociali coinvolte nel programma e di esenzioni concesse alle stesse, con i benefici generati dalla minor erogazione di servizi di assistenza, di redditi di garanzia e di pensioni di invalidità, l'analisi è giunta ad affermare che, nonostante il consistente impegno economico dell'Agenzia del lavoro, ogni anno un soggetto inserito in cooperativa sociale permette di far risparmiare alla pubblica amministrazione 5000 Euro, che nel quadriennio di rilevazione hanno portato ad avere un risparmio totale per i 194 soggetti inseriti di quasi 6 milioni di Euro.

L'efficacia dell'azione è invece stimata innanzitutto dal punto di vista delle concrete possibilità occupazionali. Dimostrandosi soggetti capaci di creare occupazione reale, le cooperative sociali analizzate risultano aver formato con percorsi completi il 56.2% dei lavoratori inseriti e di essi ben 49 (un quarto quindi del totale) è stato assunto presso un'altra azienda, mentre il 32% del totale risultavano occupati nella stessa cooperativa sociale anche dopo tre anni dall'inserimento. Accanto a questi dati, sono state tuttavia le interviste realizzate ai soggetti svantaggiati inseriti ad aver dato una visione più chiara dei risultati in termini di efficacia dell'azione. I dati dimostrano un più che discreto benessere psicologico, accompagnato da felicità e senso di soddisfazione per la propria vita; i sentimenti e le sensazioni espresse sono di fiducia verso il prossimo, capacità relazionali oltre che abilità lavorative, senso di autonomia e auto-stima, capacità di affrontare i problemi. Con un'ottima valutazione del percorso di inserimento seguito, sia dal punto di vista professionalizzante che umano e relazionale.

E' attraverso questi dati e queste riflessioni che la ricerca giunge a dimostrare come l'inclusione e il recupero al lavoro in cooperativa sociale non solo accrescono il benessere sociale e psicologico di migliaia di persone e di famiglie, ma, lungi da essere un costo per la collettività, garantiscono risparmi significativi di risorse pubbliche già nel breve periodo. Dando risposte quindi assai positive a chi si interroga sul fatto se è possibile recuperare al lavoro anche i soggetti svantaggiati e se ha senso farlo oggi, negli anni della precarietà occupazionale e del rischio di una bassa qualità del lavoro.